l'Unità

Quotidiano

Data 12-07-2011
Pagina 39
Foglio 1

# Motus: azione pura, perfetta e sublime Ecco, ho visto il respiro

**«The Plot is the Revolution» è un esperimento che portano avanti, insieme, Judith Malina e Silvia Calderoni. È uno spazio mentale, dove poter concepire una rivoluzione, è qualcosa di sconvolgente.**

**GAIA MANZINI**
SCRITTRICE

A Santarcangelo i Motus e Judith Malina vanno in scena con un «esperimento». Judith Malina è bellissima. La testa corvina, la schiena curva, le gambe sottili come un guizzo: la fondatrice del Living Theatre ha ottantacinque anni e sembra una virgola. Una virgola nera che fa il suo ingresso sulla pagina bianca della scena.

*Cosa sto vedendo?*, mi chiedo. Una virgola. Non un punto, né una parentesi. Una pausa che apre ad altro, che precede l'azione.

C'è Judith Malina. C'è Silvia Calderoni: "è un esperimento" dice all'inizio dello spettacolo. E infatti è una conversazione. Ma anche uno spazio mentale dove concepire un ribaltamento, una rivoluzione.

*Cosa sto vedendo?* Uno sgabello, un tavolo, una sedia, due donne. Si sente il respiro. Non il mio, il mio è retrattile. Come si scrive il respiro? Si mette una virgola, risponderebbe qualcuno. Ancora Judith Malina? No, non solo. Quello di *The Plot Is the Revolution* è un respiro che pian piano prende tutto lo spazio possibile e ti fa stare scomodo sulla tua sedia. Tende a diventare un testo di sole virgole, senza neanche una parola. Con *The Plot Is the Revolution* inizia il nuovo percorso della compagnia: «Motus 2011 >2068». *Cosa sto vedendo?* Due *attrici* che parlano di *azione*: è una tautologia. Azione al cubo per dire della rivoluzione. Io di rivoluzione conosco solo il moto della Terra. L'unica che faccia parte della mia vita con una certa costanza. Tutti i giorni, direi.

Prima dello spettacolo i Motus hanno chiesto ai loro invitati di registrare delle domande sull'idea di rivoluzione. Ancora una volta hanno spinto lo spettatore a uscire da uno schema, invitandolo a diventare attore.

Un attore non può non fare niente. Dall'etimo all'anima è colui che fa. Lo spettacolo inizia prima della messa in scena con un atto politico: per un attimo smetti di guardare e pensi a un'azione che inizia sempre da una domanda.

Il cambiamento rivoluzionario si fa con le parole o le parole vengono dopo, per descrivere quel cambiamento? Dove inizia la rivoluzione? Quali sono il momento e il luogo esatto? Dentro la testa? Oppure quando il mio pensiero è accolto da altri? E ancora e soprattutto: esiste una parola fondativa della rivoluzione, che sia verbo e azione insieme? Può essere «NO»? E se fosse «Sì»?

Forse, l'unico atto rivoluzionario che abbia fatto in vita mia è stato quello di rinunciare per sempre alle scarpe coi tacchi...

Lì seduta tra il pubblico, con Judith Malina e Silvia Calderoni a pochi passi, ricordo le mie domande. Le ripasso come prima di un'interrogazione e mi sento impreparata (*chissà se le faranno sentire?* domanda il mio narcisismo). Intanto continuo a chiedermi cosa sto vedendo. Parlano del Living Theatre, di Julian Beck, di Rivoluzione Non Violenta Anarchica. Parlano di Antigone. Parlano di Artaud. Poi però, senza preavviso, si smette di vedere una conversazione e si guarda Silvia che si trasforma nell'Antigone di Judith. L'Antigone rivoluzionaria che s'avventa al suolo e divora a manciate la terra con cui seppellirà di nascosto il fratello morto. Che respira vorace mentre la terra la riempie. Ed è una cosa sconvolgente. Sembra un animale, anzi di più. Il suo è un respiro a metà: la sola inspirazione che s'inabissa a seppellire il dolore dentro al corpo. Ma Silvia Calderoni in questa danza forsennata non è più neanche un corpo. È azione pura, perfetta. Mostruosa. Sublime. *È respiro*. Deve essere lo stesso della Creazione e quello ultimo della morte. Ecco, c'è un sacco di morte sulla scena. «Vi dispiace far finta di essere tutti morti?» Chiede a un certo punto. Ma è una cosa impossibile da fare. «Fare» è difficile. Lo sapevo già quando ho preparato le mie domande. Cosa sto vedendo? Continuo a chiedermelo.

La virgola Judith è lì. Facciamo un urlo liberatorio, tutti insieme. Però, anche se più di una volta lo avrei voluto fare durante lo spettacolo, l'urlo finale e corale non mi libera.

Continuo a sentire addosso la performance di Silvia Calderoni. Quella cosa che viene prima e dopo di tutto, di qualsiasi azione possibile.

Ecco, ho capito cosa ho visto. *Ho visto* il respiro.❖

www.ecostampa.it

079395

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Festival di Santarcangelo Teat